

ATTIVITA' DEL CENTRO

Per una collezione di etnografia usticese

di Nicola Longo

E or tutto essendo in ordine, nell'ottobre del 1763, ottantacinque famiglie, quasi tutte delle isole Eolie, emigrarono ad Ustica...Era tenero spettacolo vederli venire in barca e condurre seco e pecore, ed asini e buoi e arnesi pescherecci, e vanghe, e zappe, e rastrelli, e poi masserizie d'ogni sorta, commestibili di ogni genere, vestiti d'ogni foggia... Così il parroco Giuseppe Tranchina descrive l'arrivo ad Ustica dei coloni eoliani che segnò la nascita della nuova comunità usticese.

Fino a quel momento l'isola, covo di corsari, aveva vissuto lunghi secoli di abbandono ed ai nuovi arrivati dovette apparire un luogo vergine, senza memoria. I resti del monastero Benedettino, le antiche vestigia tardo-romane e qualche vecchio manufatto, di cui riferisce il Pigionati, erano i segni di una civiltà troppo lontana nel tempo per rappresentare il substrato naturale e culturale su cui fondare il nuovo insediamento.

Il territorio della nuova isola, non dissimile da quello delle originarie Eolie si presentava, d'altronde, ben predisposto ad essere plasmato e modellato dai suoi nuovi abitanti. Il loro bagaglio di esperienze era quello già investito nell'isola di origine che ha rappresentato il modello al quale era possibile assicurare continuità. La presenza e l'attività quotidiana dei liparoti ha cominciato perciò, gradualmente, a scrivere nei luoghi, nei manufatti, negli oggetti di uso comune, nei simboli, la nuova storia dell'isola di Ustica che iniziava ad immagazzinare la sua memoria.

Per circa due secoli la sedimentazione delle attività e del costume locale ha prodotto un habitus cul-



Aratura dei campi con le vacche fino a qualche anno fa

turale sostanzialmente statico ed omogeneo con la netta prevalenza dei connotati di società rurale comuni a tutte le isole minori della Sicilia in analogo periodo.

In questi ultimi decenni le trasformazioni sociali, i cambiamenti radicali nelle attività e nelle abitudini tradizionali hanno determinato una mutazione antropologica segnando una netta rottura col mondo precedente, rischiando di tagliare il cordone ombelicale e di smarrire la memoria ed il radicamento culturale.

Rivisitare le tappe della storia attraverso la realizzazione di una collezione etnografica diventa il primo passo per un'operazione profonda di conoscenza e di penetrazione nell'evoluzione sociale e civile della popolazione usticese. Allo stesso tempo consente di sottrarre all'indifferenza ma, soprattutto, al rischio della perdita irreversibile, preziose testimonianze oggettuali, protagoniste della quotidianità isolana per due secoli ed oggi prive delle originarie funzionalità.

La collezione etnografica ha lo scopo di custodire nel tempo la memoria dell'oggetto inserendolo nel suo giusto contesto spaziale e temporale per coglierne interamente il messaggio.

Alcune esperienze condotte anni orsono rappresentano i primi timidi tentativi di ridare memoria e dignità culturale ad una serie, sia pure incompleta, di oggetti antichi scovati nelle nostre case. Occorre partire da

queste esperienze per avviare una più scrupolosa e rinnovata ricerca etnografica, allineando le singole testimonianze all'interno dei vari cicli produttivi, agricolo, marinaro, domestico, che sono stati alla base della crescita sociale e civile di una popolazione tenace e laboriosa.

Un primo tentativo di mettere insieme le testimonianze delle due attività tradizionali usticesi è stato realizzato nel 1981 dal Comune in collaborazione con la Facoltà di Lettere dell'Università di Palermo. *Lavoro contadino e marinaro nell'isola di Ustica* fu il titolo della mostra in cui si esposero strumenti di lavoro di campagna e di mare. Una serie di pannelli illustravano le varie fasi del popolamento dell'isola e della suddivisione delle terre. Il nostro Centro Studi custodisce l'unico esemplare del manifesto che, manco a dirlo, ritrae lo strumento agricolo più gettonato e più fotografato che è "u crivu i l'aria", il setaccio circolare con fondo di pelle bucherellata, del diametro di circa un metro, che appeso ad un treppiede serve alla cernita delle lenticchie e del frumento nell'aria.

L'anno successivo un fatto nuovo doveva contribuire a sollecitare un rinnovato interesse per la breve ma affascinante storia di Ustica. Con una felice operazione di sensibilità culturale il Sindaco Vito Ailara fece ristampare il volume del Parroco Giuseppe Tranchina *L'isola di Ustica* distribuendolo a tutte le famiglie

usticesi. Il corposo testo fu presentato a Ustica dal prof. Nino Buttitta, Preside della Facoltà di Lettere dell'Università di Palermo e da allora svolge presso la comunità isolana funzione di stimolo e di conoscenza.

Nello stesso periodo, sotto il titolo *Ustica tanti anni fa* l'editore Giada pubblicava, con prefazione di Rosario La Duca, una raccolta di 24 foto d'epoca di Ustica tra il 1911 e il 1952. Sono immagini del passato che suscitano interesse, curiosità e tanta nostalgia.

Un'interessante mostra fotografica sul tema "*Ustica: i luoghi e la gente*", di carattere etno-antropologico, ha avuto luogo in Ustica nell'estate 1987. Curata dall'Assessore comunale Rosanna Pirajno e realizzata da bravi fotografi con alta sensibilità ha avuto il merito di sondare con efficacia all'interno della vita quotidiana isolana e delle superstiti attività tradizionali di pesca, di agricoltura e di artigianato.

Un altro passo in avanti nella ricerca è stato compiuto nell'agosto 1989 con la mostra *Ustica, come eravamo: due secoli di cultura, tradizioni e sport* realizzata nell'antica Casa Comunale con il patrocinio del Comune dall'Ustica Baseball Club in collaborazione con il Centro di Comunicazione Visiva di Palermo durante il Trofeo delle Isole di baseball. L'opera di raccolta e selezione del materiale, curata da Vito Ailara e Vincenzo Prestigiacomo, valente bibliofilo palermitano, si avvale dello slancio di molte famiglie usticesi che consentirono di rovistare in vecchie soffitte e magazzini.

La ricerca iconografica, condotta per l'occasione, si è dimostrata un filone di particolare interesse che merita il giusto approfondimento. Il ritrovamento dell'etichetta del pastificio Caserta, che accompagnava le spedizioni in America della pasta prodotta ad Ustica nei primi anni del secolo, non solo ha destato sorpresa ma ha aperto uno squarcio sulle attività e sui processi produttivi dell'epoca stimolando una rivisitazione. In ambito sportivo molte foto antiche hanno fatto rivivere la vecchia e gloriosa squadra di calcio usticese che im-

perterrita ha sfidato, durante l'ultima guerra, prima i Tedeschi poi gli Inglesi ed infine Polizia e Carabinieri. Anche il baseball usticese, nato nel 1971, ha rivendicato una meritata collocazione storica nel mondo sportivo isolano e la mostra ha illustrato il tenace, faticoso e testardo percorso che da un'idea, oggi lo ha portato, col softball, in serie A nel campionato nazionale.

In quell'occasione, un altro pilastro della bibliografia storica usticese si è aggiunto al libro del Tranchina. Vedevo, infatti, la luce in lingua italiana, edizioni Giada, il volume *Ustica* di L. S. d'Asburgo, Praga, nella traduzione dall'originale tedesco di Padre Francesco Rosario Pasquale e con l'introduzione di Padre Carmelo. A ciascuna famiglia che aveva contribuito a realizzare la



Aratu (aratro).
Disegno di L.S. d'Asburgo

mostra è stata distribuita una copia del volume ed una pergamena ricordo con la dedica *di fedele ed attenta custode della memoria storica della popolazione usticese*.

Il rinnovato interesse per le cose del passato e l'esperienza già acquisita hanno consentito di tributare nell'estate 1991, con la mostra d'epoca *Dal XVI al XX secolo la Chiesa racconta*, il dovuto omaggio a P. Carmelo, in occasione del suo 50° di sacerdozio. La figura di P. Carmelo, parroco cappuccino dell'isola dal 1942 al 1996, è stata per oltre mezzo secolo un punto di riferimento ben saldo per l'unità e l'identità della popolazione usticese. A lui dobbiamo molta parte della passione e dell'entusiasmo che oggi ci lega alle nostre radici storiche. I suoi interessi archeologici e le sue prime scoperte sono alla base della svolta scientifica che, in questo fondamentale settore, ha intrapreso la

nostra isola.

La mostra patrocinata dal Comune ha ripercorso sin dall'inizio il significato ed il ruolo svolto dalla Chiesa in seno alla popolazione usticese. La Casa Parrocchiale, generosamente spalancata da P. Carmelo, si è rilevata una preziosa miniera di documentazione. L'opera di selezione condotta negli archivi e nella biblioteca da Vincenzo Prestigiacomo è risultata decisiva nel riportare alla luce testi e documenti di notevole importanza. Vecchie foto, trovate in polverosi cassetti, hanno fatto rivivere la nostra infanzia dell'ultimo dopoguerra.

Un lieve sorriso misto a sorpresa pudore e nostalgia abbiamo scorto sul viso dell'anziano parroco quando tra le antiche foto ha rivisto quella che, ancor giovane, lo ritrae con il suo saio, a dorso di un asino e quell'altra che impietosamente lo sorprende in costume da bagno, alla Caletta, attorniato dai ragazzini usticesi. Il costume da bagno di P. Carmelo è rimasto per sempre scolpito nella nostra memoria di bambini, che, allora, d'estate frequentavamo la colonia. Forse ai Frati Cappuccini non era consentito altro modello. Ma, vivaddio, quel costume era di lana biancoverde, pesante e spesso e del modello femminile che, sorretto da solide bretelle, copriva interamente il busto: insomma un *custumi di fimmina*, moderno sì ma molto lontano dai bikini, allora inimmaginabile.

Queste esperienze di assemblamento, sia pure ordinato, di pezzi della storia usticese, sotto forma di occasionali mostre temporanee non hanno certo avuto né pretendevano di avere una valenza scientifica ed esaustiva dell'universo etno-antropologico isolano. Forse, inconsapevolmente, sono state anche il segno di una necessità di autodifesa rispetto al recente stravolgimento indotto dalle tumultuose trasformazioni ambientali e di costume tendenti ad oscurare i rapporti con la memoria storica.

Esse, tuttavia, hanno rappresentato grandi momenti di interesse e di riflessione, ma, soprattutto, hanno contribuito a risvegliare nelle famiglie una sensibilità, pericolosamente

sopita, nel dare valore a tutto ciò che può concorrere a ricostruire il nostro passato.

Anche sull'onda di questo rinato entusiasmo si è costituito il nostro Centro Studi che ha tra i suoi obiettivi anche la ricerca, l'identificazione e la valorizzazione del patrimonio etnografico dell'isola di Ustica. Non è più, dunque, un sogno la realizzazione di una vera e completa Collezione Etnografica Usticese con validi e moderni criteri metodologici, in grado di assicurarne un certo rigore scientifico.

Intanto il Centro Studi ha avviato l'analisi sistematica dei pezzi esposti nelle citate mostre e continua la ricerca arricchita dalle memorie degli anziani raccolte nella monografia con la consapevolezza di assolvere un dovere improrogabile. Il recupero linguistico, effettuato in lunghi piacevoli incontri con gli anziani, ha fatto emergere, ancora una volta, con tutta la sua forza ed integrità, la radice eoliana. Basti pensare ai nomi dialettali che identificano i pezzi che compongono il giogo (*u iuvu*) utilizzato fino a qualche decennio addietro per trainare, con una coppia di vacche, l'aratro di legno. *U iuvu* è corredato da *capuparia*, *paria*, *palummieddi*, *cunzimi* e *maniuni*. Le stesse identiche dizioni si ritrovano nella scheda etnografica dell'Atlante dei Beni Etno-Antropologici eoliani (Regione Sicilia, 1995).

Realizzare una collezione etnografica è un impegno appassionante e le recenti esperienze stimolano successivi arricchimenti, correzioni, delucidazioni. D'altronde, l'avviata opera di catalogazione e schedatura del materiale disponibile spinge a condurre parallelamente uno studio di carattere etno-antropologico in grado di permettere ad ogni testimonianza della collezione, sottratta al suo sito ed alla sua funzione ori-

ginaria, di esprimere per intero il suo messaggio storico-culturale.

Mentre il materiale già raccolto offre una soddisfacente panoramica sul campo degli attrezzi di lavoro agricolo e marinaro, nonché degli oggetti e suppellettili di uso domestico, resta da esplorare più attentamente il settore iconografico, quello rituale e quello ideologico-religioso.

Un altro campo nel quale la ricerca etnografica si interseca con quella socio-economica riguarda il lungo periodo in cui Ustica fu sede di confino di polizia. La dimora dei confinati ad Ustica, sino al 1961, è una lunga storia dalle diverse sfac-

l'intera sfera entro cui dell'antropizzazione dell'isola. A tal fine la scheda che accompagna ogni singolo pezzo della raccolta contiene tutti gli elementi per l'identificazione dell'oggetto e della sua originaria funzione nonché gli eventuali stimoli per successive ricerche. Le schede saranno archiviate con una metodologia informatica che ne faciliterà l'eventuale aggiornamento e resteranno fruibili nel contesto della Collezione.

Ci conforta la crescente consapevolezza di coloro che hanno già reso disponibile con donazioni o prestiti il materiale che il Centro Studi

custodisce e la sensibilità mostrata dai nostri emigrati nella riscoperta delle radici della nostra identità rese più solide in loro dal distacco e dalla lontananza.

E' troppo aspirare a realizzare in futuro un vero e proprio atlante dei beni etno-antropologici usticesi, che abbracci l'intero panorama culturale di questi ultimi due secoli e mezzo di popolamento dell'isola? Le nostre modeste forze e le ancor più modeste risorse finanziarie basate sulle quote sociali ci impongono cautela.

Ci contentiamo, per il momento, di creare le premesse e contribuire ad alimentare, specie nei più giovani, la

crescita dell'interesse per queste nuove tematiche, apparentemente così lontane dalle vicissitudini quotidiane delle famiglie, ma, nello stesso tempo, così pregnanti di attualità tesa ad impedire la cancellazione irreversibile di fondamentali testimonianze della nostra identità culturale.

L'isola, un tempo senza memoria, ha oggi solo il bisogno di riscoprirla per costruire il proprio futuro.

NICOLA LONGO

BENI ETNO-ANTROPOLOGICI DI USTICA						
						Scheda n.
						Posizione
Tipologia:	Strumento di lavoro agricolo	Strumento di lavoro marinaro	Strumento di lavoro artigianale	suppellettili di lavoro domestico	oggetti d'arte	Mobili
	X					
nome Italiano: Forcone						
nome dialettale: Trarenta a cinqu corna						
ciclo produttivo: Produzione di cereali						
uso specifico: Per la "Spagghjata" e la "Paliata"						
Fabbricazione: luogo Ustica Epoca presunta 1950						
Dati tecnici:						
a) misure Denti cm. 12; Manico cm. 130						
b) materia Legno locale						
c) modalità costruttiva: realizzazione manuale fatta dallo stesso utilizzatore						
Stato conservazione: Precario Data ingresso: 1998						
Provenienza (donazione/prestito/altro): Prestito						
Ultimo utilizzatore: Giuffria Giuseppe ('u zu Pipplu Zoda)						
Attuale proprietario: sorelle Giuffria						
Descrizione monografica: L'attrezzo viene utilizzato nell'aia per la "spagghjata" o per la "paliata" di cereali e legumi nelle giornate con poco vento, invece della pala. L'attrezzo, più che la pala (e per questo veniva realizzato con cinque denti), favorisce la presa della massa e consente di velocizzare la frequenza del lancio al vento.						
Note:						
- L'attrezzo è stato realizzato con tanta sapienza e bravura dallo stesso utilizzatore con legno locale. Lavorato a mano in ogni dettaglio è stato montato ad incastro senza legature e senza chiodi. Un solo anello in ferro serve per innestare i denti all'asta.						
- "Spagghjata" è il gesto con cui a mezzo di tridente o pala viene lanciato in aria, ad un'altezza variabile e correlata alla velocità del vento, la massa allo scopo di sfruttare l'azione del vento per separare la paglia dalla granella.						
- "Paliata" medesima operazione fatta con la pala.						
Disegno e/o foto di:						
Compilata il da						
(1)						

La scheda di una Trarenta a cinqu corna (forcone) di Giuseppe Giuffria

cettature che ha suscitato impulsi di varia natura sulla comunità usticese e che merita il dovuto approfondimento. Non avrebbe senso, peraltro, rinchiudere la stessa ricerca etnografica entro schemi e limiti predefiniti, avulsa dal complessivo contesto storico sociale entro il quale l'oggetto ha svolto la sua funzione primaria di protagonista. La collezione avrà il compito di svolgere un ruolo propedeutico e propulsivo di ulteriori ricerche collaterali sul-